

Sala I Loggia Arc. 15...

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

APRILE-SETT. 1953

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE



STUDI TASSIANI

N. 3

Vol. XXVIII

(NUOVA SERIE APRILE-SETTEMBRE)

N. 2-3

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

Supplemento al Vol. XXVIII - 1953 di BERGOMVM
BIBLIOTECA CIVICA - VIA T. TASSO, 4 - BERGAMO

In abbonamento a BERGOMVM fascicolo separato L. 700.—

SOMMARIO

	Pagine
<i>Premessa</i>	1-2
SAGGI E STUDI:	
L. CARETTI: <i>Sul « Gierusalemme »</i>	3-23
B. T. SOZZI: <i>Il magismo nel Tasso</i>	25-50
BIBLIOGRAFIA:	
A. TORTORETO: <i>Rassegna bibliografica dei recenti studi tassiani(1952)</i>	51-57
MISCELLANEA:	
G. RAGONESE: <i>A proposito del primo e dell'ultimo Tasso</i>	59-64
RECENSIONI E SEGNALAZIONI:	
T. TASSO: <i>Poesie</i> , a cura di F. Flora (B. T. SOZZI)	65-66
A. PÉZARD: <i>Ce qui est dit et ce qui n'est pas dit dans l'Aminta</i> (B. T. SOZZI)	67-69
G. RAGONESE: <i>La poesia e la poetica del Tasso dal « Gierusalemme » alla « Liberata »</i> (B. T. SOZZI)	69-72
A. DI PIETRO: <i>Noviziato del Tasso. II. Le rime giovanili per Lucrezia e il « Rinaldo »</i> (B. T. SOZZI)	72-73
U. LEO: <i>Torquato Tasso, Studien zur Vorgeschichte des Seicentismo</i> (S. ROMAGNOLI)	73-74
J. G. FUCILLA: <i>On A Sonnet Wrongly Attributed to T. Tasso</i> (L. C.)	74-75
A. LAZZARI: <i>Le ultime tre duchesse di Ferrara e la corte estense ai tempi del Tasso</i> (M. VAILATI)	75
NOTIZIARIO	77-78
APPENDICE:	
<i>Bibliografia tassiana di L. Locatelli</i>	1

PREZZI DI ABBONAMENTO A BERGOMVM

Associazione all'annata XLVII	Italia e Colonie L. 1000
	All'Estero L. 2000
Prezzo di ogni fascicolo semplice	Italia e Colonie L. 400
	All'Estero L. 600

Per fare o rinnovare l'abbonamento si prega di far uso del C. C. Postale 17-1507, intestato: AMMINISTRAZIONE « BERGOMVM » — Bollettino della Civica Biblioteca

Piazza Vecchia, 15 — Bergamo

Sala I Loggia A. 5. 1953

R. Ent. 2817
1953

STUDI TASSIANI

Anno III — 1953

N. 3

Con questo terzo fascicolo STUDI TASSIANI inizia l'annunciata pubblicazione della Bibliografia tassiana di Luigi Locatelli, e si presenta così costituito di due parti: la prima recante nelle sue varie consuete rubriche i contributi di critica storica, filologica ed estetica, le note e descrizioni di bibliografia, le recensioni e segnalazioni di pubblicazioni nuove di carattere tassiano; la seconda dedicata appunto alla prima puntata della Bibliografia tassiana, il piano generale della quale è stato presentato ed illustrato nel saggio commemorativo dedicato da A. Agazzi a Luigi Locatelli in apertura al primo fascicolo (1951) di questo organo del Centro di Studi Tassiani.

Il Comitato redazionale e di revisione, costituito per l'edizione di quella vastissima bibliografia, ha stimato più utile agli studiosi ed all'incremento dei loro studi iniziarne la stampa incominciando da quella degli Scritti su Torquato Tasso e le sue opere, anche se essa costituisce la IV parte, delle sei che la compongono tutta.

Aggiornata fino al 1950, gli studiosi potranno agevolmente trovar poi notizia delle pubblicazioni successive, consultando specialmente i contributi bibliografici d'aggiornamento di A. Tortoreto, che questa rivista ha pubblicato sin dal suo primo fascicolo, continua in questo, conserverà nei susseguenti.

Le pagine dedicate alla Bibliografia tassiana di Luigi Locatelli hanno ed avranno numerazione propria ed a parte, costituendo per tal modo fascicoli a sè, opportunamente staccabili e tali, quindi, volendo, da poter essere rilegati a suo tempo in una serie di volumi, tutti e solo dedicati alle bibliografie locatelliane dei Tasso.

Il Centro di Studi Tassiani, proseguendo nella sua attività, intenzionalmente ispirata non a facili criteri di divulgazione o di semplice rievocazione del già noto, ma a più impegnativi indirizzi di carattere scientifico in ordine alla critica e alla ricostruzione dei testi, alle indagini filologiche, all'arricchimento di apporti il più possibile nuovi ed originali sulla linea della più viva e moderna sensibilità circa i testi e i valori della poesia e della letteratura, mentre constata con viva soddisfazione che la sua opera e questa sua pubblicazione periodica si sono fatte sempre più note ed apprezzate, in Italia ed all'estero, ringrazia della loro opera disinteressata i collaboratori, e del loro aiuto, generoso e spesso autorevole, enti e privati sostenitori: fra i quali segnala prima di tutto il Ministero della Pubblica Istruzione, l'Amministrazione Comunale di Bergamo e la Civica Biblioteca, e, con essi, istituti di credito, enti e persone estimatrici della cultura e sollecite delle sue più efficaci manifestazioni.

ANDRÉ PÉZARD, *Ce qui est dit et ce qui n'est pas dit dans l'Aminta* - in: *Les langues néo-latines*, n. 123, ott. 1952.

Questo saggio del Pézard prende lo spunto da un'edizione annotata dell'*Aminta* procurata da Paolo Renucci e Renzo Milani (Pubbl. della Facoltà di Lettere di Strasburgo - Paris, Les Belles Lettres, 1952), della quale il Pézard loda l'introduzione, le varianti, le note storiche, filologiche ed estetiche, peraltro con alcune riserve. Il saggio del Pézard consta di una breve considerazione preliminare intorno al significato e al carattere spirituale e artistico dell'*Aminta*; di una serie di riflessioni, ritocchi e aggiunte al testo critico e al commento dei due curatori; e di uno studio della psicologia di Silvia.

Osserva il Pézard che l'*Aminta*, cui presiede un'ispirazione « sollecita soltanto dell'arte e indifferente a ogni altra regola », è l'opera più perfetta del Tasso; non semplice d i v e r t i m e n t o del suo spirito, si piuttosto espressione dell'unico momento di equilibrio felice e libero del Tasso, guarito dell'amore e tuttavia sensibile alla bellezza, sensuale di una sensualità sana e « saggia », temperato nella lode cortigiana; gli scrupoli verranno poi, a turbare la composizione della *Liberata* e, ancor più, della *Conquistata*.

Le considerazioni si appuntano in particolare e indugiano con insistenza sul carattere di Silvia, e soprattutto sull'improvviso rivolgimento psicologico di questo personaggio, al qual proposito il Pézard respinge le accuse d'inverosimiglianza e incoerenza psicologica ripetutamente formulate da molti critici. Essi trascurano tutta una fitta trama di labili tocchi e allusioni che nel corso della favola, a cominciare dal Prologo, predispongono e preparano la conversione di Silvia all'amore. E anche fraintendono alquanto il suo animo, facendone una fanciulla del tutto acerba all'amore, spietata, o quanto meno inconsapevole della sua femminilità. Ma le velate indiscrezioni di Dafne, e specialmente il racconto di Silvia al fonte, smentiscono una tale interpretazione: Silvia è piuttosto dotata di una psicologia scontrosa e schiva ma delicata, sensibile, non già indifferente, bensì attratta e incuriosita, e spaventata a un tempo, davanti alle soglie ancora a lei ignote del mistero amoroso. Non civetteria o anormale refrattarietà, ma un timor panico è la risposta di Silvia alla sollecitazione dell'amore (significativa a questo proposito è la violenza dei suoi dinieghi) e il modo come la sua vicenda è condotta rivela la finezza del Tasso. Ella è inconsapevole di sé: e questa inconsapevolezza fa sì che il suo sbocciare all'amore assuma la forma di un'esplosione improvvisa, onde il suo rivolgimento psicologico è motivato. Il suo segreto e il suo sottinteso si rende intelligibile ed esprimibile attraverso la presenza di Dafne e Tirsi, che sono gli interpreti e i maturatori del suo sentire amoroso. E il Pézard afferma giustamente il ruolo preminente di questa coppia di c o n f i d e n t i nella favola tassesca. Essi sono l'espressione di un aspetto dell'anima del Tasso, la sensualità. D'altra parte l'eroticismo paganeggiante del Tasso è una manifestazione inconsapevole del suo animo, non un deliberato atteggiamento morale: « è un « rimpianto lirico », e non « un programma »; come l'amore di Silvia, la voluttà del Tasso è inconsapevole e innocente. E come la sua Silvia egli sembra compiacersi di tormentarsi. Tormentoso e tragico è infatti l'amore anche in questa favola: la felicità esige come scotto prove di sofferenza mortale. Il Tasso, memore ancora della sua sofferenza amorosa giovanile — tutte le donne della sua arte sono rievocazioni

di suoi amori di gioventù — si concede tuttavia un momento di felice oblio in quest'opera, dopo la quale l'attendono altre e diverse, e più tremende, prove e battaglie e travagli. Pii scrupoli lo pungoleranno ad accanirsi contro le creature del suo genio con una metodica spietatezza. Come la sua Silvia, egli con crudele sadismo infierirà su se stesso, inibendosi la felicità innocente di creare, come quella la felicità innocente di amare: per una oscura e trista compiacenza di soffrire che sembra voler essere espressa da una commutazione del suo motto « s'ei piace, ei lice » in quest'altro: « s'ei duole, ei piace ».

Questa interpretazione di Silvia — sul qual personaggio, come su tutti gli altri della favola, sono da tener presenti le notazioni del Fassò nel suo classico commento, con l'avvertenza, già avanzata dalla critica tassiana, di non dare troppo corpulento risalto ai caratteri in un'opera di così magica levità — se anche possa apparire un po' forzata in qualche tratto, così che il personaggio ne risulti un po' troppo romanticizzato, ha, in complesso, la sottile e insinuante finezza psicologica della migliore critica francese, e ne ha anche la eleganza espressiva.

Quanto alle osservazioni e contestazioni relative al testo e alla sua interpretazione in luoghi singoli — e sono più di una ventina — si può in generale osservare: che le indicazioni di fonti (Dante, Petrarca, Guarino, ecc.) sono opportune, mentre, per quanto concerne la rettifica esegetica e la correlativa congettura testuale, in noi l'assenso si alterna al dissenso; molte affermazioni e interpretazioni del Pézard ci appaiono giuste e penetranti, mentre in alcuni casi o l'esegesi è poco persuasiva in se stessa, oppure è malsicura perchè non poggia sul fondamento di una esplorazione diretta dei codici. Esemplifichiamo.

II, 2, 9: *che*: Renucci e Milani spiegano: « e tale che ». Il Pézard invece: « J'y verrais simplement un deuxième corrélatif du *tanto* qui précède: *tanto sciocca quanto bella, tanto sciocca che non s'avveggia...* ». L'interpretazione del Pézard implica una forzatura linguistica strana in sè, e più strana in relazione al carattere agevole della lingua dell'*Aminta*.

II, 2, 115-6: *Da poco - intenditor*: R. e M.: « intenditore da poco, uomo che capisce poco ». Il Pézard interpreta invece: « dal poco che ho detto, vedi di intendere ». Un lettore italiano intende subito che, per ragione linguistica, l'espressione tassiana non sopporta una tale interpretazione. La contraddizione che il Pézard scorge nel contesto a secondare l'interpretazione di R. e M. è solo apparente, e presuppone un'intelligenza troppo razionalisticamente consequenziaria della poesia.

II, 3, 1-5: *prima ch'io vada in nulla*: R. e M.: « Il senso di questo verso: *prima che io muoia* è inutile e riempitivo... e sembra esser qui solo per la rima... ». Il Pézard ha ragione di correggere l'interpretazione troppo grossolana che R. e M. danno di questo verso, il quale in realtà significa (come il Pézard approssimativamente coglie): *prima che io mi strugga a poco a poco d'amore*. Ma che, in definitiva, esso risultasse al Tasso tale da apparir poco chiaro al lettore, e da poter essere quindi scambiato per un riempitivo, sembra confermato dal fatto che nell'edizione aldina del 1590, che rappresenta in complesso la volontà definitiva dell'Autore, esso fu espunto.

II, 3, 71: *A mezzo 'l cor*. Il Pézard dimostra buon intuito nell'appoggiare la preferenza data da R. e M. alla *lectio difficilior*, relegata in nota la

lectio facilior: ma a debito sostegno dell'intuito giova qui rilevare che quest'ultima, che prevaleva nei manoscritti (nella proporzione di 5 su 8), viene messa in minoranza dalle edizioni, e cede definitivamente il posto a quell'altra nel testo poizore dell'Aldina 1590.

II, 3, 103: *non sai tu se 'l tempo fugge?* Il Pézard commenta: « Dans d'autres éditions, le plus souvent: *che 'l tempo*. L'édition de Strasbourg a bien choisi, je crois... »; e fa seguire la motivazione di tale sua opinione, fondandola su ragioni di coerenza psicologica; ma la esplorazione dei testi testimonia: che nei manoscritti si succedono — prevalendo la seconda sulla prima e la quarta sulla terza — le quattro redazioni: *non sai se 'l tempo fugge?* - *non sai che 'l tempo fugge?* - *non sai tu se 'l tempo fugge?* - *non sai tu che 'l tempo fugge?*; nelle edizioni poi, e nell'aldina 1590 che fa testo, si sostituisce la lezione: *non sai ben che 'l tema fugge?* E questa, dunque, quale che sia la nostra preferenza soggettiva, è la lezione da accogliere.

III, 2, 52-3: *mi si chiude lo spirito*: si rende inutile la discussione circa la preferenza che sia da dare alla lezione *chiude* o all'altra *schiede*, e alle rispettive interpretazioni (« mi sento morire » - « comincio a comprendere ») quando dall'esplorazione filologica risulta che n e s s u n t e s t o, che abbia pur un minimo di autorità, reca la seconda lezione, che rimane quindi ipotesi del tutto arbitraria.

Ma, eccettuati questi cinque o sei casi, negli altri, che sono quasi una ventina, le osservazioni specifiche del Pézard non danno luogo a dissenso, e spesso anzi sono esse stesse informate di quel fine intuito che già abbiamo rilevato nella parte più distesa del suo saggio.

B. T. Sozzi

G. RAGONESE, *La poesia e la poetica del Tasso dal « Gierusalemme » alla « Liberata »*. Corso libero di letteratura italiana, tenuto a Palermo durante l'anno accademico 1949-50. Litogr., pp. 150.

Il Ragonese fa oggetto di analisi critica, sorretta da sicurezza di informazione e di gusto, il *Gierusalemme*, il *Rinaldo*, le *Rime*, l'*Aminta*, la *Liberata*, e i *Discorsi dell'arte poetica*.

Del *Gierusalemme* considera apografo il manoscritto (tesi che ora il Caretti in questo stesso periodico conferma con prove difficilmente controvertibili), informa della questione della datazione, analizza criticamente il proemio, la marcia verso Gerusalemme, la presentazione di Alete e Argante (più felicemente rappresentato qui che nella *Liberata* il primo, mentre la psicologia del secondo è nel maggior poema più poeticamente approfondita), la rassegna del campo crociato. Lo studioso tiene l'occhio alle poetiche del tempo, alle fonti dell'abbozzo, e al rapporto di esso con la *Liberata*, nella quale « il mondo del Tasso si è maturato arricchendosi di una sostanza appassionata e malinconica », e il linguaggio è « più generico, sovrabbondante e sostenuto ». Il Ragonese coglie nelle ottave « così calde e così studiate » del frammento il mondo indeterminato giovanile del Tasso, già a tratti mosso e inquieto, col suo spirito di